

ALZHEIMER Al Cam di viale Elvezia importante convegno sulle malattie neurodegenerative «Si può scoprirlo con quindici anni d'anticipo»

(blf) Un incontro per conoscere meglio il morbo di Alzheimer, una malattia degenerativa che colpisce ben 35 milioni di persone nel mondo e più di 800mila in Italia. Una patologia che mina la dignità stessa dell'essere umano.

Per fare il punto sull'invecchiamento cerebrale, nell'auditorium del Cam di viale Elvezia mercoledì scorso sono intervenuti tre esperti: **Maira Gironi**, neurologa presso il Cam di Monza e l'Istituto di neurologia sperimentale del San Raffaele di Milano, **Margherita Alberoni**, neurologa e dirigente medico del centro Santa Maria nascente della Fondazione Don Carlo Gnocchi e **Ettore Giugiario**, docente del progetto Global Health nel dipartimento di Neuroscienze dell'Azienda ospedaliera Città



I relatori intervenuti al convegno del Cam mercoledì

della salute e della scienza di Torino. «Il morbo di Alzheimer rappresenta la forma più comune tra le malattie degenerative - ha spiegato Gironi - Con l'aumento progressivo del tasso di anzianità, queste patologie saranno sempre più diffuse nella

popolazione, con indubbi effetti di natura etica, sociale ed economica. La malattia colpisce prevalentemente le persone anziane oltre i 65 anni, età a partire dalla quale, la probabilità di essere colpiti da demenza raddoppia circa ogni 5 anni». A fronte di que-

sti dati «risulta più che mai necessario fare luce sulla malattia attraverso la ricerca - ha precisato - Diversi studi concordano nel sostenere che le alterazioni cerebrali del morbo di Alzheimer sono evidenti oltre 15 anni prima della comparsa del deficit di memoria e dunque delle manifestazioni cliniche della malattia». Secondo gli organizzatori, dunque, «la ricerca si prefigura più che mai fondamentale per approfondire i meccanismi per cui alcuni neuroni risultano più protetti di altri e per capire quali siano i meccanismi riparativi di cui sono dotate alcune cellule. Nella speranza che la medicina del futuro sia in grado non solo di arrestare la degenerazione incontrollata del cervello, ma anche di stimolarne le stesse risorse autoriparative».